

# Politica, se ci sei **BATTI UN COLPO**



Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e delle politiche sociali, docente di Statistica economica, è il fondatore dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) - foto Ansa.

Ha fondato l'ASviS, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, e creato una rete che lavora per il futuro e per i più giovani, generazione 'dimenticata' dalla Costituzione. Ma Enrico Giovannini per realizzare i 17 obiettivi dell'Onu chiede che anche chi ci governa (e che in genere si distrae) capisca che **“non si può essere sani in un mondo malato”**

# N

Non è un caso che il suo nome giri periodicamente nei corridoi dei Palazzi come possibile successore del presidente Sergio Mattarella: Enrico Giovannini, 63 anni, è docente di Statistica economica, ex ministro del Lavoro e delle politiche sociali (nel Governo Letta) ed ex presidente dell'Istat, autore di numerosi libri, economista di notorietà internazionale tanto da avere una serie di incarichi in organizzazioni prestigiose mondiali. È un italiano di alta caratura, un fuoriclasse della realtà. Nel 2016 è stato cofondatore dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), della quale è il portavoce: un autentico miracolo, perché nel Paese dei guelfi e dei ghibellini, delle liti condominiali e dell'individualismo spinto, Enrico Giovannini è riuscito a creare una rete di quasi 300 soggetti della società civile e oggi l'ASviS è una delle eccellenze italiane, visto che non ne esiste una pari al mondo.

**Prima** - Come si fa a mettere d'accordo quasi 300 realtà? Qual è il collante?

**Enrico Giovannini** - Il collante è l'Agenda 2030 dell'Onu, con i suoi 17 Obiettivi e quattro pilastri: economia, società, ambiente e istituzioni. È un piano mondiale molto complesso e come tale richiede l'impegno di tutti. In qualche modo ci obbliga a cooperare. E infatti, pur mantenendo la loro unicità, le diverse anime che compongono l'Alleanza partecipano a una missione comune: diffondere in Italia la cultura della sostenibilità. Il Rapporto che produciamo da cinque anni è frutto del lavoro proprio degli oltre 600 esperti delle organizzazioni aderenti, che danno il loro contributo ai Gruppi di lavoro dell'Alleanza su base volontaria.

**Prima** - Non è come dirlo...

**E. Giovannini** - L'ASviS in questi anni ha voluto proporre una visione integrata dello sviluppo: solo così si può spingere per un cambio di paradigma, cui sono ovviamente chiamate a contribuire tutte le componenti della società, dalle istituzioni alle imprese, dalle organizzazioni della società civile ai media. Ed è quello che abbiamo fatto in questi cinque anni, cercando di coinvolgerle nel processo di trasformazione.

**Prima** - È vero che non esiste nel mondo una realtà come la vostra?

**E. Giovannini** - Proprio come l'ASviS non ci risulta, tanto è vero che l'Onu, oltre ad apprezzare le nostre attività, ci ha definito un unicum a livello internazionale. Esistono alcune esperienze simili, ma nessuna così ampia e inclusiva. Soprattutto nessuna organizzazione si occupa di così tanti temi come facciamo noi: dall'educazione alla formazione, dalla sensibilizzazione all'advocacy, dai lavori di analisi dei vari provvedimenti legislativi alle proposte di policy.

**Prima** - Avete debuttato nel 2016: come è nata l'idea?

**E. Giovannini** - L'idea nasce tra l'estate e l'autunno del 2015 (governo Renzi: ndr), in un momento in cui la politica sosteneva che i cosiddetti corpi intermedi – i sindacati, le organizzazioni della società civile, la concertazione... – erano strumenti del passato, quindi superati. È anche per questo che abbiamo avuto successo: siamo riusciti a coinvolgere soggetti che già si occupavano dei vari temi legati allo sviluppo sostenibile e che avevano interesse a contrastare l'immagine di inutilità che veniva loro attribuita. Con l'Alleanza abbiamo unito conoscenza

ed esperienza, e abbiamo creato la più grande rete della società civile, una rete sinergica che ha trovato nell'ASviS una rappresentatività che va oltre le singole organizzazioni.

**Prima** - Fra gli scopi che vi siete dati, c'è anche la mobilitazione. Suona un po' sindacalese...

**E. Giovannini** - Su questo dobbiamo stare attenti perché l'Alleanza è un corpo vivo e multiforme, riunisce molte organizzazioni che lottano per raggiungere gli stessi obiettivi e le mobilita sui contenuti, per sollecitare il cambiamento. Coinvolgere i sindacati sulla trasformazione del sistema produttivo alla luce dell'Agenda 2030: quella è la mobilitazione proposta dall'ASviS. Sollecitare una discussione sulla giusta transizione e portare le associazioni degli imprenditori a impegnarsi



Nel 2019 durante il terzo Festival dello sviluppo sostenibile di Cava de' Tirreni, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con i bambini sbandieratori della Scuola di bandiera (foto Roberto Armocida).

sui temi dello sviluppo sostenibile, quella è la mobilitazione proposta dall'ASviS. Ma poi ogni sindacato e ogni organizzazione impegnano i propri associati sulle rispettive battaglie.

**Prima** - Quanto ha pesato la vostra comunicazione, potente e capillare: sito, un festival, social, ebook?

**E. Giovannini** - Da cinque anni lavoriamo per diffondere nel Paese la cultura della sostenibilità e la conoscenza dell'Agenda 2030, il più grande piano d'azione globale mai realizzato e firmato da tutti i Paesi dell'Onu. È stato difficile divulgarla in Italia perché uscire dalla logica che lo sviluppo sostenibile sia un tema esclusivamente ambientale richiedeva un profondo cambiamento culturale. Per questo abbiamo →

→ creato i nostri canali di informazione e comunicazione, siamo stati in tutti i possibili contesti e abbiamo sollecitato la discussione all'interno di istituzioni, imprese, università, scuole, media. Per evitare ogni personalizzazione – non ho nemmeno un account personale sui social media – ho preferito essere portavoce e comunicare quanto facciamo nel concreto.

**Prima** - Che traffico avete, fra sito e social?

**E. Giovannini** - Sul sito abbiamo 55mila utenti unici al mese; 36mila follower su Facebook, 15mila su Twitter. Ma la più importante azione di comunicazione è il Festival dello sviluppo sostenibile. Quest'anno, i nostri eventi online hanno raggiunto due milioni di visualizzazioni. Quando ci venne l'idea a inizio 2017, cercammo di individuare città o borghi dove poterlo svolgere. Poi abbiamo pensato che il Festival dovesse coinvolgere l'intero Paese proprio perché la strada verso la sostenibilità richiede la partecipazione di tutti. Così ci siamo detti: "Facciamo in tutta Italia". In questo modo abbiamo inventato un format unico al mondo: il festival diffuso. E ha funzionato.

**Prima** - L'ASviS ha una particolare attenzione alle nuove generazioni. Ma non sono già le più sensibili al tema della sostenibilità?

**E. Giovannini** - I giovani sono certamente più sensibili perché il futuro è loro. E poi c'è stato il fenomeno Greta che ha svegliato le coscienze e richiamato alla loro responsabilità gli adulti e i potenti della Terra. D'altra parte, il concetto di sviluppo sostenibile si basa sul principio di giustizia intergenerazionale.

**Prima** - Può spiegarlo, per favore?

**E. Giovannini** - Lo sviluppo è sostenibile se la soddisfazione dei bisogni della generazione attuale non pregiudica a quelle future di poter realizzare i propri. Questo principio non è presente nella nostra Costituzione perché si pensava che la crescita economica infinita avrebbe fatto stare sempre meglio le nuove generazioni. Così sono state fatte molte leggi a protezione dei più anziani ignorando i giovani. Ed è per questo che fin dalla sua nascita l'ASviS si batte per inserire tale principio nella Carta fondamentale costringendo il legislatore al suo rispetto. Il tema vero è fare politiche che guardino al futuro e quindi ai giovani. Del resto, ce lo chiede l'Europa con il Next Generation Eu, il piano che molti chiamano erroneamente Recovery Fund.

**Prima** - Una classifica della sensibilità rispetto ai temi della sostenibilità? Ambiente, uguaglianze...

**E. Giovannini** - Bisogna distinguere fra sensibilità e realtà. Nel nostro ultimo Rapporto, pubblicato all'inizio di ottobre, i dati dei sondaggi sull'attenzione delle persone ai vari temi legati alla sostenibilità economica, ambientale e



Enrico Giovannini con Greta Thunberg a Palazzo Madama, alla vigilia del 'climate strike' lanciato nell'aprile 2019 dalla giovane attivista svedese. Con Jeffrey Sachs, economista americano che è stato direttore dell'Earth Institute alla Columbia University.

sociale sono confortanti, ma se andiamo a vedere i risultati ci sono ritardi terribili: l'Italia negli ultimi 10 anni ha fatto pochi progressi e in alcuni casi ha fatto passi indietro.

**Prima** - Per esempio?

**E. Giovannini** - Sulle disuguaglianze, sulla protezione degli ecosistemi marini e terrestri, tanto per citarne alcuni.

**Prima** - E allora?

**E. Giovannini** - Occorre assumere una visione di sistema. D'altronde ormai siamo consapevoli che tutti i fenomeni sono collegati.

**Prima** - È noto: siamo incapaci di fare programmazione. Come se ne esce?

**E. Giovannini** - Noi abbiamo sollecitato il governo a dare alla sostenibilità un sistema di governance, che sposi la coerenza delle politiche con una visione di medio-lungo termine. Abbiamo fatto raccomandazioni, proposto di creare un Istituto di studi sul futuro e una programmazione strategica. Il primo governo Conte ci ha risposto che non era un tema interessante. Vediamo se questo ne comprenderà l'importanza. La programmazione è una questione

molto seria e noi italiani non siamo abituati a farla.

**Prima** - Insomma, la politica dovrebbe battere un colpo.

**E. Giovannini** - Non ho mai visto cadere un governo per un'alluvione, mentre cadono per un problema sociale. Eppure, come ha detto papa Francesco: "Non possiamo essere sani in un mondo malato".

**Prima** - Cioè?

**E. Giovannini** - Il problema ambientale diventa problema economico, sociale e poi istituzionale. Ricordiamoci della Primavera araba: le proteste scoppiarono per una crisi economica e sociale innescata dalla siccità, cioè da un fenomeno ambientale.

**Prima** - L'Europa è il luogo più sostenibile del mondo. Per citare ancora il Papa: "Non ci si salva da soli". Che cosa fare però?

**E. Giovannini** - È una domanda che meriterebbe una riflessione più ampia sugli attuali equilibri politici internazionali e sulla volontà dei Paesi di seguire la strada su cui si sono impegnati sottoscrivendo l'Agenda 2030. La buona notizia è che l'Unione europea ha dato un segnale importante nella direzione di un cambiamento sposandola pienamente, perché è determinata a restare l'area geopolitica più sostenibile. E poi l'elezione di Joe Biden con la promessa di rientrare nell'accordo di Parigi è un segnale che ci restituisce una certa fiducia.

**Prima** - Gli obiettivi dell'Agenda 2030 sono 17 e voi avete deciso che il Festival durasse 17 giorni. Una domanda leggera: ma lei è superstizioso?

**E. Giovannini** - Ma le pare?

**Intervista di Stefania Berbenni**